

copista

IX - 1450

Illustre Dottore (Direttore di "Topolino")

L'Avv. Gavuzzo, Direttore del nostro Segretariato Centrale, rimette a me (con ritardo, perchè ero fuori di Roma) la Sua cortese lettera del 28 luglio.

Non è il caso certamente, come Ella stessa rileva, di fare una polemica. Noi diamo atto a Lei, come Ella a noi, della rettitudine delle intenzioni, del sincero desiderio di bene, che è norma così della Sua attività editoriale, come del nostro non sempre grato lavoro di critica.

Si tratta di studiare insieme molto cordialmente i mezzi migliori per raggiungere quelle finalità educative, che non possono non ispirare ogni pubblicazione, che si rivolge alla fanciullezza.

Le sono molto grato delle spiegazioni, che ha avuto la gentilezza di fornirci. E, poichè sono stato chiamato in causa anch'io, mi permetto di osservare che esse, sottilmente ragionate come sono, rivelano in chi le ha redatte allenamento ad usare di non comuni facoltà critiche. Evidentemente nei fanciulli, che obbediscono alle prime impressioni, non possiamo illuderci che le stesse facoltà critiche agiscano in maniera, che le lamentate suggestioni non abbiano a temersi. Quindi rimango convinto che negli inesperti lettori qualche cosa resti di quella svalutazione dei principi pedagogici e morali, cui si accennava nella lettera del 17 luglio.

Circa i rilievi di carattere religioso sono ben lieto di prendere atto della assoluta mancanza in Loro della intenzione di ridicolizzare principi e realtà, che appartengono al nostro patrimonio più caro.

Ma non direi molto evidente per i giovani lettori l'intenzione di parodiare la Divina Commedia. A parte che ciò non mi sembra di buon gusto, converrà con me che la parodia (genere letterario da adulti e da esperti) suppone nel lettore almeno la conoscenza dell'"oggetto" della parodia. Poichè i lettori di "Topolino" evidentemente non possono avere alcuna dimestichezza con la "Divina Commedia", la parodia dell'Inferno dantesco non viene afferrata e "L'Inferno di Topolino" si risolve nella parodia dell'Inferno "sic et simpliciter". Non Le pare?

Non insisto sopra le osservazioni relative agli "Albi d'oro" per ragazzi". Alcuni particolari, e proprio quelli che suffragavano maggiormente le nostre riserve, Ella stessa non li ha sottolineati; credo quindi che convenga con noi che una certa misura nella descrizione di episodi pericolosamente suggestivi darebbe agli "Albi d'oro" un più grande contenuto educativo.

Certo! la vita è fatta di bene e di male, di luce e di ombre, di generosità e di perfidia, ma guai a noi se la criminalità fosse anche solo in proporzioni eguali all'onestà! D'altronde, non ignorare il male non vuol dire descriverlo. E quando, come avviene in certi films, il bene trionfa solo a l'ultima sequenza, e prima ci si è indugiati a presentare gli aspetti meno nobili della vita, il trionfo definitivo della giustizia non riesce a neutra-

lizzare le suggestioni moralmente negative, specialmente - come si diceva - nei fanciulli, che non sono ancora allenati ad usare delle loro facoltà critiche nei confronti di ciò che veggono o di ciò che leggono.

Ad ogni modo, egregio Dottore, il Loro personale atteggiamento di rispetto ai principii morali non è in discussione; voglia vedere nei nostri rilievi solo il desiderio che pubblicazioni, che vanno ad un così vasto e delicato pubblico di lettori, contribuiscano maggiormente a renderne più robusta la coscienza morale.

Con profonda stima.

(mons. Ferdinando Prosperini)
Assist. Eccl. Centr.